

# CGIL

# UNA VITA PER LA LIBERTÀ

**Intitolazione Piazzale PINO GALBANI**  
Operaio Antifascista e Testimone della Memoria



*"Non lavoriamo perché vogliamo qualcosa in più di paga...  
vogliamo che finisca la guerra."*

(Pino Galbani, arrestato alla Rocco Bonaiti il 7 marzo 1944)

**SABATO 16 MAGGIO 2026**

**ORE 10:00**

LECCO - Piazzale antistante le sedi CGIL e CISL

## IL PROGRAMMA DELLA GIORNATA

- **Ore 10:00:** Ritrovo presso il piazzale delle sedi sindacali.
- **Ore 10:15:** Scopertura della targa commemorativa.
- **Ore 10:20:** Proiezione di filmati e testimonianze di Pino.
- **Ore 10:30:** Interventi delle Autorità:
  - Segretari Generali CGIL e CISL
  - Comune
  - Provincia
  - Prefettura
  - Questura
- **Conclusioni:** Vicepresidente Nazionale ANPI

## MOSTRA FOTOGRAFICA E VIDEO DI PINO GALBANI

Un percorso visivo e documentaristico dedicato alla vita di Pino: dal lavoro in fabbrica alla deportazione a **Mauthausen-Gusen**, fino al suo impegno civile.

**In caso di maltempo l'iniziativa si terrà presso la sala Ticozzi di Via Ongania 4 a Lecco; restano invariati orari e programma**

**CGIL**  
**LECCO**

**CISL**  
MONZA BRIANZA LECCO

ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE  
★ **A.N.P.I.**  
PARTIGIANI  
ITALIANI



Comune di Lecco

## Biografia di Pino Galbani

Giuseppe "Pino" Galbani nasce a Ballabio il 10 ottobre 1926 e muore a Lecco il Natale del 2016; pertanto nell'anno 2026 ricorreranno sia il centenario della nascita che il decennale della sua scomparsa.

Pino inizia a lavorare, a 16 anni, nello stabilimento della *Rocco Bonaiti* di Castello. Non ha ancora 18 anni quando, nel marzo del 1944, con la quasi **totalità** dei dipendenti della Rocco Bonaiti partecipa allo sciopero "*per il pane e per la pace*", che a Lecco coinvolge alcune delle principali fabbriche cittadine, nell'ambito delle numerose mobilitazioni che si stavano organizzando nel nord Italia nella primavera del 1944. Per la partecipazione allo sciopero, Pino Galbani viene arrestato dalla milizia fascista italiana assieme ad altri 30 compagni di lavoro, tra cui 5 donne, 5 minorenni e il datore di lavoro con il figlio. Altri lavoratori vengono arrestati alla *Badoni*, al *Caleotto* e alla *File*: sono 38 i lecchesi che il 7 marzo 1944 sono rinchiusi nella palestra Leopoldo Mariani di Como, adibita a carcere.

Tra loro, 24 operai e 5 operaie vengono deportati e Pino Galbani è uno dei **più** giovani. Gli uomini vengono rinchiusi nel lager di Mauthausen, in Austria, dove arrivano domenica 20 marzo 1944 al mattino; le donne, da Mauthausen vengono prima spostate in un carcere di Vienna e poi deportate ad Auschwitz, in Polonia, dove arrivano il 28 marzo 1944.

Pino Galbani, con altri lecchesi, è invece spostato a Gusen I (un sottocampo a 5 km da Mauthausen) e qui messo ai lavori forzati per la costruzione del campo di Gusen II.

Pino ci ha lasciato nelle sue memorie<sup>1</sup> una descrizione attenta e dettagliata di quei giorni e di quegli avvenimenti - le condizioni di lavoro nelle fabbriche, il salario insufficiente a vivere, gli scioperi, il viaggio e le vicende dei deportati lecchesi - che sono di fondamentale importanza per la storia della nostra città e fanno parte della costruzione della nostra identità di cittadini negli anni del dopoguerra e della Repubblica.

Le sue memorie<sup>1</sup> confermano la violenza e la **brutalità** del campo di concentramento dove non hanno dimora il rispetto e l'**umanità**, ma raccontano anche tante storie di **solidarietà** tra tutti i prigionieri, in particolare tra quegli operai che avevano condiviso nella stessa fabbrica l'attesa di pace e giustizia e che ora hanno in comune la nostalgia della famiglia, il dolore della scomparsa dei propri compagni, la speranza di una **prossima libertà**, il ricordo della città che hanno lasciato.

Ad esempio quando Pino, in attesa di un trasferimento, racconta dell'addio a Pietro Milani, tra i primi a morire: "... Io ne approfittai per fare una corsa alla baracca 19, quella degli invalidi. ... Io volevo trovare il mio compagno almeno per dirgli "*ciao Milani. mi portano da qualche parte e chissà se ci rivedremo*". Lo trovai, ci salutammo, ci abbracciammo piangendo perché ogni volta poteva essere l'ultima."<sup>2</sup>

Del pari quando incontra un italiano che non conosceva: "... *gli chiesi il nome*". "Guido Brugger" - "*di dove sei?*" - "di Lecco". *Quando sentii "Lecco" provai una gioia che ancora oggi non so esprimere in parole. Era un compaesano e poco importava se non lo conoscevo!*"<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Angelo De Battista - Giuseppe Galbani, *58881 Pino Galbani, un diciottenne nel lager di Mauthausen-Gusen*, Oggiono, edizioni PRO.T.E.O Lombardia, 1999.

<sup>2</sup> Ibidem, pagg. 50 - 51

<sup>3</sup> Ibidem, pag. 52

Arriva, poi, la liberazione del campo, la fine della guerra, il ritorno a casa: *"Furono momenti di gioia ma di gioia breve"* e Pino si trova a dover sopportare il peso delle angosciate richieste delle famiglie di Lecco coinvolte nella sua stessa tragedia e dar loro quelle notizie che non avrebbe voluto mai dare: *"... tutti venivano a congratularsi, ma molti anche a chiedere: "dov'è mio padre? Dov'è mio marito? Dov'è mio figlio?". A queste domande io dovevo rispondere: "sono morti". E allora chiedevano: "come è morto? Ha avuto sepoltura?" E io: "no, non hanno una tomba, sono stati bruciati nel forno crematorio"; ma non ci credevano, ci dicevano: "sono cose impossibili, siete pazzi a raccontarle".*<sup>4</sup>

Pino si chiude nel silenzio e porta nel cuore questo dolore per lungo tempo. Ma non si isola nel rancore e non cessa mai di pensare a volgere in positivo quello che gli era successo e a combattere la violenza e l'ingiustizia come mali assurdi. Riprende con coerenza e costanza l'impegno sindacale, sempre presente a sostenere i lavoratori individualmente e collettivamente nelle lotte per la conquista dei diritti e la difesa della **dignità** del lavoro. Lo anima una forte coscienza dell'**unità** del mondo del lavoro e delle associazioni che lo rappresentano e solleva la sua autorevole voce critica quando teme che le differenze possano prendere il sopravvento sul valore dell'**unità**.

Ma è a partire dagli anni '90 che Pino trova l'ambiente in cui realizzare pienamente il compito e il dovere della testimonianza: le scuole, **cioè** l'incontro con i ragazzi e le ragazze della nostra provincia. Da allora Pino inizia a rompere quel doloroso silenzio e a rendere pubblico il proprio passato, per spronare tutti noi a non dimenticare e a non dare mai per scontati i valori di **libertà** e democrazia. Va in tutte le scuole, dalle elementari ai licei, portando agli studenti la propria testimonianza di deportato; instancabile educatore, descrive ai giovani la follia nazifascista e propone un messaggio di pace e **fraternità** fra gli uomini. Lui che di ritorno dal campo di concentramento, come ricordava spesso, avrebbe potuto vendicarsi di chi lo aveva fatto arrestare e deportare, **ma decise di non farlo perché sarebbe stato un errore allungare la catena dell'odio**.

Pino **così** concludeva gli incontri con i ragazzi delle scuole lecchesi: *"Per un momento sono stato travolto da un sentimento di odio e di vendetta, ma ben presto ho capito che la gioia per essere sopravvissuto doveva bastare per tutto il dolore subito e la violenza sofferta. È quindi a voi giovani che lascio in **eredità** la **libertà** conquistata, è vostra: godetevela e fatela rispettare, amatela e fatela amare, ma rispettate sempre i suoi confini. Vi auguro di ricostruire il mondo con l'amicizia e parallelamente con la pace: solo quando i popoli impareranno a essere amici, potremo e potrete avere la pace"*.

Un messaggio che molti ragazzi e ragazze hanno colto, come Chiara, di terza media, che dopo averlo ascoltato gli scrisse una lettera di ringraziamento in cui, tra l'altro, diceva: *"A molte persone che diffondono l'odio e la violenza, a molte persone che, visto che sono potenti, usano e distruggono la vita degli altri servirebbe ascoltare il suo racconto (...) per evitare che ciò si ripeta"*.

Giuseppe "Pino" Galbani è stato testimone e custode della Memoria di momenti rilevanti della storia della **città** di Lecco, è diventato un punto di riferimento per le scuole della nostra Provincia con il suo racconto di dolore, di amicizia e di pace e, da sempre, ha diffuso tra i suoi concittadini un messaggio di **solidarietà** e concordia; per questo riteniamo doveroso che la sua **città** mantenga vivo il suo ricordo e il suo insegnamento.

---

4 Ibidem, pag. 70